

## LA CASA È UN RACCONTO

Giorgio non può entrare nel «regno» del genitore. Spia di nascosto le poltrone e la scrivania austera. Allora decide: da grande sarà un architetto. Ma progetterà solo spazi aperti

# Studio

## Quel padre con il cane in un luogo inaccessibile

L'autrice



**Veronica Galletta** è nata a Siracusa nel 1971 e vive a Livorno. Ha un dottorato in ingegneria idraulica, un marito e un figlio. Ha scritto racconti pubblicati su diverse riviste online. Nel 2015 è stata finalista al Premio Calvino con il suo primo romanzo, *Le isole di Norman*. Attualmente lavora al secondo

di **Veronica Galletta**

«Q

uanto ancora dobbiamo aspettare?»

Giorgio solleva lo sguardo dal piatto, strizzando le palpebre. Solo così può evitare che i suoni lo investano tutto, ficcandosi negli occhi, graffiandogli il naso, fin dentro le orecchie.

«Mi ascolti?»

Il padre lo fissa dall'altro capo del tavolo, severo. Le sopracciglia selvagge, come i capelli scuri e compatti, e i baffi folti, che si muovono marziali seguendo le labbra.

«Giorgio. Rispondi a tuo padre».

Il ragazzo si volta verso la madre, seduta accanto a lui. Si fa vento con un tovagliolo, guardando fuori dalla finestra, distratta. Neanche lei ne può più di quello scirocco appiccicoso, a novembre, che andare a scuola è una vera tortura.

«Siamo seduti da più di un'ora!»

Anche Giorgio vorrebbe guardare fuori dalla finestra, e non dentro al piatto, come le labbra del padre lo incitano a fare. «Giorgio, ti avverto, ora perdo la pazienza», insiste il

padre alzandosi da tavola.

La superficie si è solidificata attorno ai grumi di grasso, sospesi sulla linea dell'orizzonte, indecisi fra galleggiare e affondare. Billy invece gli appare sul fondo del piatto. Il pelo fulvo, le zampe tese, le orecchie a coprirgli gli occhi, pietose. È affogato nel brodo di carne, e a nessuno sembra importare. E suo padre pretende anche che lui ora lo ingurgiti.

«Ora basta, vai in camera

»

**Spalanca l'occhio. Il lungo tavolo bianco, la lampada dal collo snodato, i libri aperti sotto il cono di luce**

tua», dice l'uomo trascinando via il piatto. Dentro, il liquido cerca di opporre resistenza. Qualche bolla di grasso accenna un timido movimento. Mentre suo padre esce dalla cucina senza guardarlo, Giorgio, gli occhi ancora fissi sul movimento ondulatorio del liquido, allunga la mano sotto il tavolo, alla cieca, per cercare il muso di Billy. Ma il cane non c'è già più, e lui non può far altro che sentire impotente il rumore della porta che si chiude.

Suo padre, il professor Luigi Mezzasalma. Ordinario di Lati-

no e Grecista, come recita la targa ovale d'ottone della loro porta di casa, e Billy, il cane di famiglia, soli, nello studio, come ogni pomeriggio. Giorgio esce in corridoio e si siede a terra, immerso nei rumori del dopo pranzo. Gli avanzi in frigo, i piatti nel lavello, la scopa sul pavimento. La madre esce dalla cucina. «Giorgio, hai sentito tuo padre... Su, da bravo», sussurra uscendo anche lei dalla cucina. Si avvicina per carezzargli i capelli. «Ora vado», risponde lui scansandosi.

Ecco, adesso la madre si chiude in camera a riposare. È il momento giusto. Giorgio si sfilava le scarpe e si volge fino alla porta dello studio. Resta giù, per qualche minuto, le ginocchia ossute sul pavimento di marmo. Non si sente niente. Allora si solleva, cauto poggia la guancia proprio sotto la toppa. Spalanca l'occhio.

Il lungo tavolo bianco, la lampada dal collo snodato, i libri aperti sotto il cono di luce. Dietro, seminascolato, il becco tagliente dell'uccello lo osserva beffardo. 17 NOV. Sotto, più grande. MER. 1971. Giorgio ha un piccolo brivido. È per colpa sua, di quel pavone cattivo, delle sue stupide piume fatte di giorni e di mesi, che non può più entrare nello studio.

Il datario di Enzo Mare! aveva urlato suo padre, trovandolo seduto sotto la scrivania, i cartellini sparsi tutto attorno. Ma era stato tre anni prima, Gior-

**Il film**  
Harold Lloyd  
(a destra)  
nel film *Dr. Jack*  
pellicola  
del 1922  
diretta da Fred  
C. Newmeyer



gio era ancora piccolo. Adesso era tutto diverso, e più volte avrebbe voluto dirglielo. Dai papà, fai stare anche me. Sto buono, leggo Topolino, anzi, ti ripeto la prima declinazione. *Rosa rosae rosae*. E poi è meglio che a questo signor Mare glielo riportiamo, il suo datario. Magari gli serve.

La pupilla si muove frenetica, destra, sinistra, ancora destra. Niente, non si scorge nient'altro, e allora si arrende. Si arrotola sulla colonna vertebrale. Gli piaceva tanto lo studio del padre. Il tavolo con le due sedie, la libreria alta fino

al soffitto, zeppa di carte. Tutto bianco, tranne la poltrona. Vel-luto verde, con le nappe in fondo che strisciano a terra. Sì, stanno di certo sulla poltrona, cane e padrone, nei lunghi pomeriggi in cui si chiudono nello studio. Il padre seduto comodo, un grosso tomo poggiato sulle ginocchia, Billy accucciato ai piedi, il muso sulle pantofole.

Ma no. Non è vero. Fanno altro, l'uomo e la bestia, chiusi nello studio, anche se non riesce ad averne la conferma. E non è per il signor Mare, che lui non può più entrare. Sono

### In vetrina

La zona lavoro ha sposato il resto della casa

Ormai lavorare in casa è una realtà sempre più diffusa. L'integrazione con il resto della dimora è già avvenuta da tempo: non più la stanza triste con scrivania, come si usava nel passato ma, per chi ha la fortuna di un ambiente dedicato, lo studio ha uno stile non molto diverso dal resto dell'abitazione. Anche nella tipologia di arredi. Quindi librerie compatte, poltrone o poltroncine, chaise longue (per una pausa rilassante), tavolini di varie dimensioni, oltre a tutto quello che serve per lavorare nel massimo comfort: scrittoi con illuminazione a led integrata, sedie ergonomiche, lampade a stelo in grado di creare una buona luce in tutto l'ambiente. Importanti i colori, da scegliere nelle nuance naturali, con un tocco energizzante. (S. Na.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Natevo** Scrittoio  
Continuum Collection,  
design Matteo Nunziati

**Rimadesio** Tavolini Tray,  
design Giuseppe Bavuso



**Meritalia** Chaise longue  
Minah, design Doriana e  
Massimiliano Fuksas



**Arketipo**  
Libreria Garden,  
design Gino Carollo



**I testi dei finalisti al «Calvino»**

Il premio per autori esordienti che ha scoperto scrittori come Carofiglio e Parrella

di **Roberta Scorrane**

racconti che avete letto fin qui hanno un unico filo conduttore: sono stati scritti appositamente per il «Corriere della Sera» da autori finalisti del premio «Italo Calvino», ormai storico riconoscimento destinato agli scrittori esordienti. Un premio che compie trent'anni. Galletta, Muzzu, Tuzatto e Incretoli sono finalisti dell'ultima edizione (XXVIII, 2015), mentre Elisabetta Pierini è stata finalista alla XXVII, nel 2014. E così, mentre si è appena chiuso il bando per partecipare alla prossima edizione (la premiazione avverrà a maggio) abbiamo voluto coinvolgere scrittori che si sono cimentati in uno dei premi più raffinati e densi di valore letterario in Italia, quello ispirato a Italo Calvino, storico «talent scout» alla Einaudi, uno che ha scoperto e lanciato molti scrittori — Andrea De Carlo e Daniele Del Giudice, per fare due nomi. «Di qui l'idea di rivolgersi agli scrittori esordienti e inediti, per i quali non è facile trovare il contatto con il pubblico e con le case editrici», dice il presidente Mario Marchetti, che aggiunge: «Questo riconoscimento si rivolge a tutti gli aspiranti scrittori senza distinzioni di età, di sesso, di status sociale». Senza nemmeno distinzioni di etnia, visto che le seconde generazioni degli immigrati sono tra le più prolifiche. Il Premio Calvino, che prevede la scelta di dieci/dodici manoscritti che poi saranno giudicati da una giuria esterna, ha lanciato molti scrittori, da Tiziano Scarpa a Silvia Ballestra o Carlo Lucarelli, da Antonio Scurati a Valeria Parrella, o Gianrico Carofiglio e Michela Murgia, solo per citarne alcuni. Einaudi, Feltrinelli, Bollati Boringhieri, Guanda o Mondadori sono solo alcune delle case editrici che poi hanno scelto di pubblicare i lavori. «Ogni anno — sottolinea in conclusione Marchetti — noto un miglioramento nelle proposte, ma anche una varietà sempre più allargata nella scelta dei temi». Il premio è stato fondato a Torino nel 1985, poco dopo la morte di Italo Calvino, per iniziativa di un gruppo di estimatori dello scrittore tra cui Norberto Bobbio, Natalia Ginzburg, Lalla Romano, Cesare Segre, Massimo Mila e molti altri. Quest'anno sono arrivati in redazione quasi 700 manoscritti.

rscorrane@corriere.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Frammenti** di **Paolo Baldini**

**Il cuore d'oro di Harold Lloyd e il seme del miglior cinema**

Il cuore d'oro di Harold Lloyd, il più dolce dei comici del muto, da cui la montagna incantata di Hollywood ebbe inizio. Panciotti, gessati, drappaggi: il dottor Jack non è un ciarlatano, ed Harold Lloyd stavolta non è appeso a un orologio. L'omino con gli occhiali prende a cuore la ragazza segregata. Occasioni d'amore, con un ostacolo: il signor padre. Sembra una piccola cosa, invece Dr. Jack (di Fred C. Newmeyer, 1922) contiene il seme del miglior cinema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

bugie. Adesso che Giorgio l'ha capito, Billy gli appare dappertutto. Affogato nel brodo, impastato nella crostata, infilzato negli spiedini. Giorgio non riesce più a mandare giù niente. Neanche un boccone.

C'è solo una cosa che può fare. Liberarsi di loro. Così si alza e torna in cucina. Apre il frigo, prende il piatto, accosta le labbra, chiude gli occhi e lo manda giù. Inghiottisce il liquido salato, i grumi di grasso, la pastina molle, il sapore amaro del prezzemolo, e con loro Billy, suo padre, l'intero studio. E anche il professore Bordone, e

quel racconto sull'avvocato e la carriola.

È stato una settimana prima. Il professore Bordone lo ha fatto leggere proprio a lui, a voce alta, davanti a tutta la classe. E mentre leggeva, Giorgio ha capito tutto. La porta dello studio chiusa con loro dentro, soli, pomeriggio su pomeriggio. Lo stridio delle unghie sul marmo del pavimento. Uno scrittore con lo stesso nome di suo padre, ha pensato mentre tornava al suo posto, stordito.

Ora Giorgio vorrebbe solo che Billy uscisse da quella

stanza, per tenergli le lunghe orecchie fra le mani, e carezzargliele piano. Come prima. Ma non è più prima. Allora apre gli occhi, si passa la manica della felpa sulle labbra, rinfila il piatto vuoto in frigo e va in camera sua.

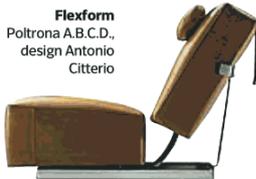
Prende un foglio dal cassetto, si butta sul pavimento e comincia a disegnare. Diventerà un grande architetto. Nelle case del futuro niente spazi chiusi. Niente corridoio, cucina, salotto. Tutto a vista. E al centro la zona studio, delimitata solo da grandi vetrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Flos**  
Lampada  
Ether, design  
Philippe  
Starck

**Fendi Casa**  
Vasi Cube Murano



**Flexform**  
Poltrona A.B.C.D.,  
design Antonio  
Citterio



**Zanotta** Poltrona Ardea,  
omaggio a Carlo Mollino



**Velux** Finestra  
elettrica Integra



**B&B Italia** Sedie  
Papilio Shell, design  
Naoto Fukasawa



**Drutex** Sistema alzante  
scorrevole Iglo Hs



**Porro** Daybed Traveller,  
design Gamfratesi